

# Una solitudine esaltante

## IL SACRIFICIO EROICO DELLA REGIA MARINA

### PERCHE' CHI C'ERA RICORDI E CHI NON C'ERA SAPPIA

**C**ìò che conta nella storia dei popoli non sono i sogni e le speranze e la negazione della realtà, ma la coscienza del dovere compiuto fino in fondo, costi quel che costi.

Sottrarsi a questo dovere sarebbe facile, ma significherebbe fermare la nostra vita e quella della intera Nazione, e concluderla con un gesto senza riscatto, senza rinascita, mai più.

È bene che i giovani sappiano, e che i vecchi ripensino su quello che è stato il travaglio dei marinai che hanno offerto sull'altare della Patria il loro «onore» con lo stesso cuore e la stessa fede con cui prima avevano offerto la loro vita per un felice futuro dell'Italia.

È da quel Consiglio di Guerra della sera dell'8 settembre 1943 che è nata la Resistenza Armata della Marina Italiana. Resistenza rappresentata dall'unanime decisione di tutti; Comandanti ed equipaggi della Flotta — tutti senza eccezioni — di obbedire, come sempre, per il bene della nazione.

Sembra il caso di riportare qui di seguito le parole pronunciate dal Comandante della Flotta Amm. Bergamini, al Consiglio riunito, alle ore 22, di quel fatidico 8 settembre.

«Il comportamento della flotta sarà la pietra angolare sulla quale il popolo italiano potrà riedificare pazientemente la propria fortuna».

Per tale unanime decisione, il primo olocausto della marina, in nome della resistenza e della libertà, si è avuto a sole 20 ore dalla proclamazione dell'armistizio, con il sacrificio dei 1260 marinai della corazzata «ROMA» la nave Ammiraglia della Flotta.

Immenso e determinante è stato il contributo che la MARINA ha dato in seguito, fino alla fine, nella GUERRA DI LIBERAZIONE. Contributo che ha dato senza mai ammainare la Bandiera, destando l'ammirazione e la

stima di tutti, consentendo e favorendo la resurrezione politica e materiale della nostra Patria.

Diciamo tutto questo ai nostri figli.

Essi sapranno trovare nei loro cuori generosi la forza di dare un giusto valore a questo immenso sacrificio.

Renato Ghizzoni

*FIRENZE in memoria di Aldo Marzi e non solo*

## 31<sup>a</sup> OPERAZIONE FIORI AI CADUTI

*“La gesta e la gloria guadagnata con fatica vivono. Questo è ciò che rimane, questo solo sopravvive al rogo”.*

OVIDIO

**Q**uest'anno la cerimonia dell'operazione «fiori ai caduti» che la Sezione di Firenze dell'Associazione Naz. Bersaglieri si onora di svolgere da oltre trenta anni, ha avuto una diversa programmazione per un complesso di ragioni, non ultima quella organizzativa.

Anche se siamo dispiaciuti per non aver potuto onorare ogni lapide e monumento che ricordi un Caduto per la Patria, abbiamo tuttavia depresso corone sui principali monumenti cittadini, nonché ai monumenti presso tutte le caserme, sempre cordialmente accolti da un picchetto d'onore.

Una parte tuttavia non meno importante l'abbiamo voluta svolgere il lunedì 4 novembre con l'essere andati a ricordare i Caduti per la Patria in due Istituti Fiorentini il «Michelangiolo» ed il collegio «delle Querce». Sono stati scelti questi due Istituti perché in essi una lapide ricorda il sacrificio della vita che il ventenne Aldo Marzi S. Tenente dei Bersaglieri immolò per la Patria.

Nel Suo nome abbiamo voluto questo contatto con i giovani d'oggi, perché, con Aldo Manzi, siano ricordati tutti quegli italiani ventenni che con ancora nella mente le terzine di Dante e le storie di Tacito andarono a fare il loro dovere e, nonostante fossero pieni di entusiasmo per il loro futuro, più non tornarono. Così Aldo Marzi, in terra d'Africa scrive al padre il 5 luglio 1942; «quanto deserto è passato sotto i miei occhi, quante fatiche e disagi abbiamo sofferto. Le scene di arduo, lo strazio dei corpi laceri e la morte che passa su tutte le piste ed accompagna il ghibli e la sua corsa per frugare in tutti gli sterpi e attorno a tutte le pietre del deserto in cerca di petti da squarciare, rullano nella mia mente, come fantasmi sulle antiche rovine. I miei bersaglieri da più di un anno fanno questa vita sempre in linea e ti assicuro che sono magnifici». Ed ancora il 25 novembre 1942; «vagai per circa venti giorni nel deserto, cercando di non cadere prigioniero per rientrare nelle nostre linee.

Finalmente potei farlo. Sono invecchiato di dieci anni, la mia faccia è smunta ed il mio spirito è scosso per la distruzione di tutto ciò che i nostri sacrifici ed il sangue di molti avevano conquistato. Certo non sono più lo stesso». Ed infine il 26 marzo 1943, cadeva in terra tunisina, offrendo il suo corpo al nemico che impietosamente lo abbatteva. Questo è il Ragazzo che abbiamo voluto ricordare agli alunni dei due Istituti, anche Lui lì studente; i ragazzi tutti ci hanno ascoltato con interesse, siamo venuti via con la speranza di aver toccato l'anima od il cuore di qualcuno di loro.

Gi.Ch.